

mo risiede nel Padreterno. Purtroppo, anche Lui si trova nei pasticci: il buon Satanasso lo sta implorando di non fare andare da lui quel personaggio, in quanto ha paura che possa pretendere di prendergli il posto.

ANNA

## Il coraggio delle donne

Sono rimasta molto colpita dalla lettera della Dottoressa Valeria Brigida a Nadia Urbinati. Sono forse una nostalgica non so, o forse è solo perché ho condiviso ogni parola di quanto letto, che finalmente mi sono sentita più soddisfatta e contenta. Perché, nonostante i contenuti siano davvero tristi, dato che per questa Donna non ci sono certezze di lavoro e di una vita vissuta con dignità - condizione ahimè normale per chi non ha un lavoro - traspire dalle sue parole, una dignità maggiore di colei che non si vuole piegare ai ricatti e ai soprusi della "commercializzazione del proprio io". Perché lo spettacolo dei giorni scorsi è stato davvero osceno ed avvilente, ed era quanto meno indispensabile poter leggere che, da qualche altra parte del nostro Paese, ci sono ancora delle Donne Vere che, anche se in difficoltà economica, non si svendono per un piatto di lenticchie e per diventare famose. Era necessario che qualcuna ristabilisse i giusti valori, tra i quali il più importante è quello della non mercificazione del proprio corpo e della propria dignità di Donna. Che non ci si può svendere in modo così aberrante al primo che passa, specie se il lavoro da svolgere, fa a pugni con il proprio orgoglio. Ecco, le ho scritto perché sotto sotto mi auguro che il miracolo avvenga. In fondo è una sua collega giornalista, anzi Giornalista. E sono sicura che mi piacerebbe leggere altri articoli da una persona così schietta e con principi così importanti. Pensavo tra me e me, che sarebbe bello se questa Donna Giornalista diventasse una vostra Collega e una nuova firma di questo Giornale!

DINO

## La moglie di Bossi

Il prof. Mirabella in una sua trasmissione su Rai 3 ha detto che la moglie di Bossi ha ricevuto per la sua scuola privata (che insegna l'odio) la bellezza di 800.000,00 euro. Io credo al prof Michele Mirabella. E vorrei sapere se altri confermano tutto questo che se è vero la Gelmini dovrebbe nascondersi, perché nemmeno l'ultimo paese al mondo vorrebbe dei personaggi simili.



## FINI HA UN FUTURO SOLO SENZA BERLUSCONI

LA DESTRA DEMOCRATICA  
CHE L'ITALIA ATTENDE

Nicola Tranfaglia

STORICO



L'attesa, quasi spasmodica, del discorso che Gianfranco Fini terrà oggi è legata, senza dubbio, alla possibilità che l'eventuale rottura definitiva con Berlusconi possa accelerare la fine della legislatura, ma anche al fatto che il nostro paese non ha mai avuto nella sua storia - se si esclude il sessantennio liberale - una destra democratica e moderna.

Sappiamo che questo ha influito negativamente anche sullo sviluppo della sinistra e ci ha condotto già negli anni venti a una lunga involuzione autoritaria che molti mostrano di aver dimenticato. Negli ultimi quindici anni, abbiamo visto - con l'ascesa di Silvio Berlusconi - profilarsi un pericoloso ritorno, pur con modalità differenti dall'avventura mussoliniana.

Ma, a poche ore da quel discorso, è chiaro che la partita è in questo momento soprattutto tattica. Fini ha bisogno di costruire un nuovo partito della destra europea e, per farlo, alcuni mesi gli sarebbero preziosi. Non può accollarsi la rottura immediata della sedicesima legislatura e, nello stesso tempo, non può neppure accettare che il presidente del Consiglio, invece di ricorrere a un nuovo lodo Alfano in salsa costituzionale, vada avanti con qualche norma (se non sarà il processo breve, sarà un'altra) che manderebbe all'aria molte centinaia di processi in corso.

Qui si gioca la partita decisiva per Gianfranco Fini e ritornare indietro non appare agevole. Basta leggere il suo ultimo libro indirizzato ai giovani e intitolato *Il futuro della libertà* per rendersi conto che il presidente della Camera ha accettato (sembra, fino in fondo) le regole fondamentali della democrazia moderna e della nostra costituzione repubblicana.

Sicché diventa difficile far marcia indietro, mentre le indagini giudiziarie sulla P3 e sulla cricca degli appalti mostrano, con sempre maggior chiarezza, la diffusione del metodo mafioso nella gestione dell'esecutivo e delle lobbies cresciute intorno al nucleo centrale della classe dirigente oggi al governo.

Questo non significa, come è ovvio, che Fini possa diventare un uomo della sinistra e neppure del centro-sinistra: simili confusioni nascono in un periodo di grande crisi delle forze politiche e, in particolare, di quelle che non sono riuscite a maturare finora una forte identità.

Resta il problema di fondo: si può arrivare forse a un compromesso temporaneo ma due destre così profondamente diverse potranno forse convivere per qualche mese, non per un triennio come quello che manca ancora alla conclusione fisiologica della legislatura. Pena il suicidio politico di Fini e dei suoi uomini e l'ascesa della Lega alla funzione decisiva nel partito voluto da Berlusconi con il discorso del predellino. ❖



## ADIEU PROFESSOR FIGNON

DIO È  
MORTO

Andrea Satta

SCRITTORE E MUSICISTA



È morto Laurent Fignon, il professore. Mio padre faceva il tifo per lui. Mio padre faceva il professore di francese. Niente era più francese e più professore di Fignon. Vederlo correre, atipico, in mezzo agli altri sorprendevo. Fosse stata l'epoca dei tatuaggi, la sua, su qualche centimetro di pelle, si sarebbe stampato Rousseau o forse Parmenide. Me lo ricordo, una volta a Stresa, al Giro d'Italia, spuntare con la maglia verde della Gatorade, biondi capelli in tracce, io seduto in cima a un paracarro con la bici accanto dopo aver tentato con Gianni Cletta il Mottarone, arreso alla fatica nei pressi della casa di Mike Bongiorno (lui il Cletta arrivò fino in cima, io lo attesi al ritorno). Laurent sbucò tra i portici e il sole, sul lago, aveva l'aria di chi è bene che ci sia. Dava nobiltà.

A Stresa erano tutti insieme e, come sempre, i colori delle maglie ubriacano chi aspetta. I miei occhi volarono sugli occhiali colti e il cartonato a pedali di Laurent Fignon. Non contava che non fosse più quello degli anni migliori, dei Tour folgorati da ragazzo o dei Giri d'Italia vinti contro Giupponi e persi contro Moser.

Non contava se fossero lontani anche i giorni in cui Greg Lemond lo beffò per un alito di vento al Tour, nelle ore in cui morì la fidanzata del mio pianista a poco più di vent'anni. Nei muscoli e nella testa di un ciclista, ogni centimetro perso in salita è un giorno. Nel sole e nei lampi di luce del lago contava solo che lui c'era. Ma la vita è precaria e quella di un professore lo è per antonomasia. A cinquant'anni Laurent Fignon è morto. Anche mio padre è morto. Il mio pianista fa il professore però, precario, perché il professore non viene da una casta, spesso ha radici popolari il professore, o comunque non benestanti. Se sei figlio di un professore non erediti altro che cultura, non relazioni particolari, non un mondo di salotti, non un circuito di attività private, solo la possibilità di affrontare tanti anni di studio e poi su e giù per paesini con la Panda a recuperare ore disperse di supplenze, le corriere, le ore di buco, i ragazzi nuovi, il caffè in una stanza, i bagni senza vetri, l'orario provvisorio, un panino aspettando il ritorno, una fidanzata o i bambini a casa, la baby sitter che non aspetta.

Eppure sono i professori che fanno crescere i ragazzi. Come suggerire amore per la vita, come incuriosire ai saperi, come trovare ascolto? Su tutto questo, vecchio di decenni, si abbatte la falce della Signora Gelmini e in questi giorni, ogni anno, si rinnova la sofferenza, la corsa al posto, la decimazione. Come tori a Pamplona, come ciclisti esausti. Ecco, Fignon è morto, mio padre è morto ed anche il mio amico professore-pianista non si sente tanto bene. ❖